

Parcheeggio per mezzi pesanti al posto di locale artigianale Marito e moglie denunciati

Contrada Musebbi. Il nucleo operativo della Polizia municipale scopre anche lo scarico delle acque reflue senza sistema di raccolta

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Un'area adibita a parcheggio per automezzi pesanti risultata senza i necessari permessi previsti a norma di legge. È quanto scoperto dalla Polizia Locale di Modica, coordinata dal comandante Rosario Cannizzaro, con il gruppo del Nucleo operativo di Polizia edilizia (Nope). La scoperta degli agenti del comando della polizia municipale della città della ha portato al deferimento di due coniugi, entrambi accusati del reato legato all'abusivismo edilizio, al vincolo della Sovrintendenza ai Beni Culturali e a quelli di natura ambientale. Nel corso di appositi controlli la Polizia Locale, attraverso il nucleo operativo di polizia edilizia, ha accertato che un'area di proprietà di una donna di 52 anni, sita in Contrada Musebbi, era stata adibita a parcheggio di automezzi pesanti e, nella fattispecie, concessa a benefi-

cio di una società modicana che opera nel settore del trasporto merci su gomma per conto terzi, il cui legale rappresentante è proprio il marito 50enne della proprietaria. Tra la donna e la società in questione è stato perfino stipulato un contratto di comodato d'uso del terreno. Nei luoghi era già stato realizzato un fabbricato rustico la cui concessione, peraltro, è risultata essere scaduta. Il Nucleo Operativo di Polizia Edilizia ha constatato, inoltre che i due avevano realizzato, in concorso tra loro, opere edilizie abusive nell'anzidetta località sottoposta, tra l'altro, a vincolo paesaggistico, in difformità alle previsioni progettuali, opere interraste di muratura da destinare al servizio di un autolavaggio privato e dell'impianto di trattamento delle acque di prima pioggia e di dilavamento, ancora da completare. Di recente i coniugi avevano proceduto alla posa in opera di una base di

pavimentazione con strato di materiale misto-granulometrico, in ampliamento del predetto parcheggio. È stato anche accertato che in quel luogo di contrada Musebbi veniva effettuato lo scarico delle acque reflue industriali, derivante dalle acque di prima pioggia e di dilavamento, provenienti dalle superfici scoperte dalla succitata area di parcheggio, in relazione anche alla mancanza di un sistema di raccolta e di trattamento delle stesse acque. In questi ultimi tempi la Polizia di Modica ha intensificato i controlli su tutto il territorio di competenza per contrastare il fenomeno dell'abusivismo edilizio. In questo senso di fondamentale importanza appare il ruolo di organi preposti e specializzati come è il nucleo di polizia edilizia il cui fine è proprio quello di accertare reati di questo genere. Nel caso specifico di Modica, i due coniugi non si limitavano soltanto a realizzare opere senza le necessarie concessioni, ma avevano adibito un'area non autorizzata a parcheggio per automezzi pesanti per il trasporto su gomma per conto terzi. I due adesso dovranno rispondere della loro condotta illecita all'autorità giudiziaria competente del caso. Importante è stato quindi il lavoro della Polizia di Modica che, grazie al controllo capillare del territorio, è riuscita a scoprire gli illeciti dopo diversi sopralluoghi effettuati nella zona interessata sita in nella periferia della città della contea a pochi passi dalla Modica-Ispica.

PER LA TUA PUBBLICITÀ SU **LA SICILIA**

pk sud

NUOVA SEDE RAGUSA

Piazza del Popolo n. 1 - tel. e fax: 0932.626653

il processo

Primo grado. Dopo l'inchiesta avviata a Modica nel 2009 e quasi sei anni di dibattimento ieri pomeriggio il pronunciamento del Tribunale che scagiona nomi illustri e presunti complici

Sentenza Copai: «Il fatto non sussiste»

Tutti assolti i venti imputati accusati di truffa e malversazione per la gestione di fondi per lo sviluppo

GIUSEPPE LA LOTA

Tutti assolti, perché il "fatto non sussiste" e perché per alcuni reati è intervenuta la prescrizione. Questa la sentenza di primo grado pronunciata ieri pomeriggio alle 15,30 dal Tribunale collegiale di Ragusa composto dal presidente Vincenzo Saito, a latere Giovanni Giampiccolo e Francesca Aprile. Pubblico ministero Gaetano Scollo.

L'"affaire" Copai è chiuso, dopo un'indagine giudiziaria iniziata dalla Guardia di finanza di Modica nel 2009 e un processo durato circa 6 anni, è arrivata la sentenza di primo grado. Per l'assoluzione di tutti si era pronunciato anche il pubblico ministero Gaetano Scollo, ad eccezione per la presidente del Copai Rosaria Suizzo difesa dagli avvocati



LA SEDE DEL COPAI ALL'INTERNO DI PALAZZO PANDOLFI A POZZALLO

Enrico Trantino e Fabrizio Cavallo, per il quale aveva chiesto 9 mesi di reclusione. Alla Suizzo, il pubblico ministero contestava i reati di associazione per delinquere, tentata truffa, malversazione, riciclaggio, emissione di fatture false, falso in scrittura privata ed estorsione.

Dei 20 imputati, alcuni nomi eccellenti come quello dell'ex senatore Riccardo Minardo, della moglie Giuseppina Zocco (difesi dal prof. Giovanni Grasso e dall'avvocato Carmelo Scarso), della presidente del Copai Rosaria Suizzo e del marito Mario Barone, di Pietro Malenza (avvocato Luca Gullino), nei 2011 furono destinatari di un'ordinanza cautelare domiciliare. Cinque mesi di arresti in casa dal 26 aprile al 29 settembre 2011. Il dato più importante di questa sentenza è che tutti

gli imputati sono stati assolti perché il fatto non sussiste dal reato di associazione per delinquere (art. 416 c.p.) finalizzata alle truffe aggravate ai danni dello Stato, di altri enti pubblici e della Comunità Europea, alle malversazioni e al riciclaggio. Per i reati di malversazione, invece, gli imputati sono stati prosciolti perché prescritti. Oltre agli imputati citati, tirano un sospiro di sollievo anche gli altri coinvolti nel processo: Giuseppe Barone, Nives Barone, Maria Chessari, Giorgio Di Martino, Carmelo Emmolo, Angelo Gianni, Francesco Palumbo, Giuseppe Ruta, Valerio Tidona, Nadia Zago, le società Arkè Kronu e Copai, Giovanni Digiacomo.

Il presidente Saito nel leggere la sentenza, ha anche disposto il dis-

IL CONSORZIO. Il Copai (Consorzio per la promozione dell'area ibilea) ha gestito svariati milioni di euro di fondi comunitari in virtù del riconoscimento della Comunità europea. I guai giudiziari però iniziarono con il museo Multimediale di Palazzo Pandolfi, a Pozzallo

sequestro e la restituzione a Rosaria Suizzo delle somme sequestrate dalla Guardia di finanza nel mese di novembre del 2011, esonerando da ogni qualsiasi responsabilità anche il direttore pro tempore della Banca nuova di Vittoria. Avverso la sentenza di ieri che sarà depositata entro 60 giorni, il collegio difensivo valuterà eventuali ricorsi in appello. Quello che si è concluso è stato uno dei casi giudiziari più importanti e delicati degli ultimi anni. Dopo essere stato presente in più di cento udienze riguardanti i due processi, ieri Riccardo Minardo ha ascoltato la sentenza Copai con il conforto dei suoi generi e senza riuscire a trattenere due lacrime di gioia. Stesso stato d'animo per Rosaria Suizzo, presente in aula insieme al marito Giuseppe Barone.

Riccardo Minardo «Io non c'entravo E l'ho dimostrato»

«Sono stati ascoltati un numero imprecisato di testimoni. Nessuno ha mai fatto il mio nome se non perché esponente politico. E basta»

I NUMERI. Un processo giudiziario dai numeri impressionanti. Durato 6 anni, iniziato presso il Tribunale di Modica e conclusosi a Ragusa dopo la chiusura del palazzo di Giustizia della Contea. Sotto processo, 20 imputati assistiti da un collegio difensivo formato da una ventina di avvocati. Nell'aula del Tribunale, davanti a tre Collegi che si sono alternati negli anni, nelle circa 100 udienze sono stati esclusi più di 100 testimoni chiamati in causa dall'accusa e dalla difesa

FRANCA ANTOCI

«Io non c'entro». Il senatore Riccardo Minardo sulla vicenda del Copai era stato categorico fin dall'inizio dell'inchiesta quando, onorevole e deputato autonomista all'Assemblea regionale di Palermo con Raffaele Lombardo presidente, a chi gli ricordava «Com'è finita?», era solito rispondere: «Un'indagine che non potrà essere che archiviata». E forse in queste parole nascondeva il senso di un desiderio non realizzato. I rapporti con gli altri membri del Copai, del resto, erano definiti dal politico come una semplice storia di amicizia e di ovvio affetto. Alcuni poi non li conosceva nemmeno. Ma per il pubblico ministero Francesco Puliaio che nel 2009 delegò l'inchiesta alla Guardia di finanza e il 26 aprile del 2011 lo fece arrestare, così non era. Per i giudici che invece ieri lo hanno assolto, Minardo aveva ragione. Lui con il Copai non c'entrava nulla. «Sono stati ascoltati un numero imprecisato di testimoni - spiega Minardo riferendosi alle oltre 150 citazioni inviate dall'accusa e quasi altrettante da ognuno dei difensori dei 18 imputati coinvolti e tutti assolti e prosciolti per prescrizione -

Nessuno di loro ha mai fatto il mio nome se non per conoscenza diretta o indiretta nella mia attività politica». «L'associazione per delinquere si è giovata dell'apporto di Minardo sfruttando, in qualche modo, il fatto di trovarsi - sosteneva l'accusa - in squadra un "esponente di rilievo di compagini politiche presenti nel territorio di Modica, già deputato nazionale, senatore, assessore comunale, sindaco e vice sindaco del Comune di Modica e in atto deputa-



Il senatore Riccardo Minardo mentre aspetta la sentenza nell'aula del Tribunale di Ragusa. Sotto il presidente Copai Rosaria Suizzo con l'avvocato Fabrizio Cavallo

to regionale». Una figura perfetta per ottenere il conseguimento di contributi, finanziamenti ed erogazioni pubbliche avvalendosi di documentazione materialmente ed ideologicamente falsa, di rappresentazione di fatti non rispondenti al vero, di fatture per operazioni soggettivamente od oggettivamente inesistenti poste in essere allo scopo

di consentire l'evasione fiscale». Invece il pm Gaetano Scollo ha chiesto l'assoluzione, e i giudici lo hanno assolto «perché il fatto non sussiste». Sei anni vissuti in un limbo. «Ho pregato aspettando che tutto questo finisse e che Dio mi desse la possibilità - afferma il senatore Minardo - di esistere per dimostrare che ogni voto ricevuto dalla gente è stato rispet-

tato dal lavoro impegnato e pulito di una persona onesta». In realtà le persone che gli hanno stretto la mano in questi anni difficili in cui non tutti si sono ricordati di conoscerlo, non hanno mai dubitato della sua correttezza e hanno creduto nella sua estraneità ai fatti. E lo hanno votato alle elezioni regionali del 2012. Minardo è stato assolto dall'inchie-

sta che coinvolse tutti i capigruppo all'Ars, assolto dall'inchiesta sui falsi invalidi, assolto dall'inchiesta sul Copai. Assolto. E da innocente ha già pagato un prezzo altissimo. Come uomo e come politico. Adesso spetterà ai suoi avvocati difensori Giovanni Grasso e Carmelo Scarso, chiedere un risarcimento morale e materiale.

Che ha fatto in questi anni che niente e nessuno potrà mai restituirci?

«Il geometra - risponde seraficamente - ed è quello che continuerò a fare».

Davvero considera la politica un capitolo del tutto chiuso? La bocca dice «Sì», gli occhi dicono: «No».

«In realtà vorrei come chiudere un capitolo, aperto molti anni fa a Modica, rimasto sospeso».

L'Mpa non esiste più. Nella recente tornata elettorale, quale sarebbe stato il suo posto?

«Sono stato e rimango un moderato di Centrodestra. Non potrei stare altrove se non al fianco del presidente Nello Musumeci».

F.A.

IL PRESIDENTE DEL COPAI ROSARIA SUIZZO

«La giustizia ha vinto. Ora ritorno a vivere»

«Ho creduto nella Giustizia e l'attenzione con cui i magistrati si sono occupati dell'intera vicenda mi ha dato ragione». È visibilmente stanca ma serena Rosaria Suizzo, presidente del Copai, mentre nello studio dell'avvocato Fabrizio Cavallo, che l'ha assistita con l'avvocato Enrico Trantino, ringrazia la capacità

del suo legale nello spiegare quello che la difesa ha definito «un abbaglio nell'interpretazione delle normative comunitarie» e quella dei giudici che hanno capito e assolto. «Perché - spiega Suizzo - è materia complessa». Il bandolo della matassa sta proprio nelle modalità di erogazione dei fondi comunitari che

vengono versati attraverso la Regione per rimborsare spese dimostrabili, fatturate e già pagate. Quindi la società privata, in questo caso il Copai, quando ottiene e riceve il rimborso ha la piena disponibilità della somma. Che in questo caso ammonta ai 5 milioni e mezzo di euro bloccati dall'inchiesta. Tanto

costato il Museo multimediale creato dal Copai a Palazzo Pandolfi.

«Riaprirò quella porta» sorride Rosaria Suizzo che ha passato le sue giornate a difendersi. Per sei lunghissimi anni. «È finita. Ora posso riprendere la mia vita».

